IL G7 E I CONFLITTI.

Il presidente bosniaco promette la liberazione della città Chirac: «Imminente ritorno a casa degli ultimi caschi blu»



Izetbegovic non ferma l'offensiva

Bombe su Pale mentre si sposa la figlia di Karadzic

Possibile nelle prossime ore il rilascio di buona parte dei caschi blu ancora in ostaggio dei serbo bosniaci. L'annuncio viene da Chirac. Granate bosniaco musulmane sono cadute a Pale, pochi minuti prima del matrimonio della figlia di Karadzic, ma non sono esplose. In serata riprese le azioni militari. Izetbegovic: «Libereremo Sara-jevo, ora o più tardi». I serbo bosniaci decretano lo stato di guerra nella regione della capitale di Bosnia.

NOSTRO SERVIZIO

 SARAJEVO, Nel bel mezzo della battaglia di Sarajevo Radovan Ka-radzio non ha trovato di meglio che (ar celebrare il matrimonio della figlia, Sonja, Incantesimo ha voluto che due granate lanciate dai bosniaco musulmani, alle 12,15 proprio sull'inviolabile Pale, 17 chi-lometri da Sarajevo, capitale del-l'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, cadute mentre i 250 invitati al banchetto si preparavano a brindare, non siano esplose. Non si sa se paragonare tanta dimostrazione di tranquilità da parte del teader serbo, alla iotlia che coglie i capi nell'ultimo giorno prima della fine, o alla superbia di chi chi conne, o alia superpia di cni cni con nosce la forza dell'avversario. Esauriti gli accertamenti militari, la famiglia Karadzic e quella del tren-tenne Branistav Jovicevic, lo sposo, un militare, hanno partecipato alla cerimonia nuziale, celebrata se-cretta il rito embo vitefolese in un condo il rito serbo ortodosso in un cappella di Pale. Poi i festeggia-

 PARIGI. Ivan Djunc è reduce da un lungo giro nell'ex Jugoslavia. Lo storico di Bisanzio, che nel '90 fu l'ultimo democratico a sfidare Slobodun Milosevic per la presidenza della Seriola, vive oggi a Parigi. Qui ha tondato il «Movimento per le li-bertà democratiche». Non è un paritto. E' uno strumento politico, questo si. E' l'unica forza che si propone di agire sul territorio ex lu-goslavo su basi che non siano etniche. Qui sta la novità, ed evidente-mente la debolezza. Non è lorse utopia predicare d'opzione civica-in un paese in cui tutto, anche i progeni di pace, corre sul filo del

me in Bosnia e in Croazia? *Eppure - risponde Diuric - non wido alternative. Una pace etnica non potrà mai essere una vera pa ce. E n*o*n è neanche vero che io sia un predicatore nel deserto. Sono appena tomato da Sarajevo, Zaga-bria. Spalato. Ho trovato molte orecchie prome ad ascoltarmi. Proprio in Serbia, che devessore il trovato la proposizione della contra di proposizione della proposizione dell cnore, il punto di partenza della nostra azione. C'è molta nio gente di quel che si pensa a non poleme più. Non tanto delle restrizioni eco isomiche. Non ne può più di que-st'aumosfera bellica, della liguetazione della società, della mafia». Eppure si tengono Milosevic.

Ecco il punto. I parliti di opposi-zione in Serbia hanno cavalcato anch'essi la bestia nazionalista.

menti, nella vecchia mensa dell'ex stabilimento industriale che ades-so ospita gli uffici del governo, del parlamento e della presidenza del-l'autoproclamata repubblica ser-

Liberi i caschi biu?

Giornata strana quella di ieri. Di bassa intensità i bombardamenti, se non del tutto assenti in mattinata, e ripresi solo nel pomeriggio da parte bosniaco musulmana su Ilidza, quartiere serbo nella periferia sud di Sarajevo. Così come strani sono alcuni segnati che proprio da Pale sono arrivati. I serbo bosniaci hanno spostato nella loro «capita-le» undici dei 26 caschi blu, militari e osservatori, ancora nelle loro mani. Si è temuto il peggio. Cioè, che potesse essere una manovra per plazzarii nelle zone strategiche do-ve al trovano i depositi di munizioni serbi come «scudi umani». Niente

di tutto questo. Si è terriuta per tutta la giornata una rappresaglia del-l'artiglieria pesante serba su Sarajevo, dopo le granate, pur inesplo-se, lanciate su Pate. Niente di tutto questo: due missili terra-terra sono passati sopra Pale, lanciati dal poligono di tiro serbo vicino al quartier generale serbo di Han Pijesak, con obiettivo Sarajevo o Visoko e un elicottero si è atzato in volo dalla stessa postazione volando a bassa quota su Pale, ma nessuna conse-guenza. Da Halifax il presidente francese Jacques Chirac, nelle stesse ore, ha annunciato la possi-bile liberazione dei caschi blu in ostaggio «nelle prossime ore». Di più il neo presidente di Francia è certo che per le forze Unprofor è in via di soluzione anche il problema della libertà di spostamento dei

militari francesi. La liberazione degli ostaggi in cambio di una presa di posizione comunità internazionale contro l'offensiva bosniaco musulmana? Se sia questa la sottesa trattativa che è stata tentata da Pale è delle risposta militare sul campo dei serbo bosniaci mostrata sin qui vieno letta dall'Onu come un evidente segno che un colpo sia stato effettivamente subito. Scama e contraddittoria la smentita sull'interruzione della strada tra Lukavica, sede della caserma serba, e Pa-le. Secondo gli osservatori militari Onu l'obiettivo dei bosniaco mu-

sulmani è quello di creare dell'enclave serbe intorno a Sarajevo ed interrompere le vie di collegamen-to militare. Cosa che, a quanto pa-re, sta riuscendo. «Libereremo Sarajevo ora o più tardi – ha ripetuto ieri il presidente bosnaico Alija Izetbegovic – L'operazione militare andrà avanti e non accetteremo gli inviti al cessate il fuoco: il mon-do non ha fatto nulla per Sarajevo».

Akashi pessimista Dalla stessa Onu si sparge a pie-

ne mani pessimismo riguardo alla posssibilità di successo della trattativa diplomatica. Il plenipotenzia wa upomaca. a prempoenza-no delle Nazioni Unite per la ex Ju-goslavia, il giapponese Yasushi Akashi, si è incontrato con il presi-dente della Serbia Stobodan Milo-sevic. Akashi si è mostrato pessimista sulle possibilità di raggiungere in tempi brevi un cessate il fuoco a sarajevo. L'unica cosa raccolta dal plenipotenziario Onu è la liberazione dei caschi blu, ancora non avvenuta, però, nel tardo pomeriggio di ieri. L'unico, concreto, risultato si è avuto a Bihac, dove a lenire la condizione disperata di duecentomila persone «dimenticate» ma allo stremo della resistenza, sono giunti due convogli di aiuti umanitari dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati Uno dei due convogli era destinato alla popolazione civile di Velika Kladusa, controllata dal leader musulmano dissidente Fikret Abdic.

Ritire Unprefor Molto vicino ii via libera

Con il precipitare della situazione

Sarajavo, la Nato stringe i tempi per appoggiare un eventuale ritire del caschi biu dalla Bossia. Il 28 eel Captin fou data postenatione glugno vi sarà d'approvazione preliminare- de parte del Consiglio attantico dei piani che da parecoli mesi i militari stanon vertendo a punto, quindi, hanno riferito festi della Nato, la parola pesserà ai segretaño generale dell'Onu Boutros Boutros Ghall e pol di nuovo al Consiglio atlantico che dovrà dare «l'act order», l'ordine di passare all'azione. Per il ritiro ci vorrano almento tre mesi, havea clasto le fonti, e le sperazioni rono precedere l'inverno. Quindi -l'act orden, se el sarà, potrà arrivare al più tandi afla fine di tuglio perché per nettere in camp le truppe ci vogliono dalle quattro alle sel settimane. Per l'operazion alle sel settimane. Per l'operazio di ritiro, gli alleati hanno messo i disposizione della Nato 60.000 uomini. La rete di comunicazi cessaria al comando allesto è già stata messa a punto da un'ottantina di genieri, tra cui aicuni italiani. Il prossimo passo sarà l'invio di attri 1,600 genieri con il compito di prepara infrastrutture necessarie

Un fiasco il corteo degli ultrà serbi A Belgrado in 5mila

I belgradesi non credono più alla «Grande Serbia». Una manifestazione organizzata ieri dagli ultranazionalisti radicali di Seseli ha visto la partecipazione di poco più di cinquemila persone. Poche, pochissime se si pensa al richiamo che certi temi - come l'unità dei 9 milioni di serbi sparsi nella ex Jugoslavia – avevano fino a qualche anno fa. Il corteo, radunatosi a 150 metri dal palazzo presidenziale, ha invocato le dimissioni di Milosevic.

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO: Alla «Grande Serbia- credono sempre meno belgra-desi. Una manifestazione radunata dagli ultranazionalisti con la rivendicazione di uno stato unico per nove milioni di serbi che vivono nella ex Jugoslavia ha avuto una scarsa partecipazione, non più di cinquemila persone. L'iniziativa era stata organizzata con una grande fanfara pubblicitaria dal Partito radicale serbo, di estrema destra. E c'era un tema forte di richiamo; la richiesta di dimissioni del presidente della federazione serbo--montenegrina Slobodan Misloevic. accusato di aver abbandonato a se stessi i serbi di Bosnia e di Croazia. Per capire la portata del fallimento politico di questa mani-festazione basti pensare a quella di tre anni la che portò in piazza deci-ne di migliaia di belgradesi. Certo, da altera molte cose sono cambia-te. In primo luogo il duro regime delle sanzioni imposto dalla co-munità internazionale. Poi, gli stes-si equilibri politici interni. I radicali e Milosevic erano alleati, Ora non lo sono più, e, anzi, il presidente della Serbia ha messo sotto accsua il loro leader, Vojislav Seselj (attualmente in carcere, condamnato suoi collaboratori, come lui deputati - per aver effettuato una manifestazione non autorizzata il 3 giugno in Kosovo) per le azioni crimi-nali commesse in Croazia e in Bosnia dalle formazioni paramilitari

da loro dirette. La manifestazione, controllara da almeno un migliaio di poliziotti, molti dei quali in borghese, si è svolta senza incidenti. Le richieste principali erano: fine della chiusura delle frontiere tra la Juzoslavia e l'autoproclamata Repubblica Serbo Bosniaca (attuata lo scorso agosto, dopo il no di Pale al pia no di pace, accettato da Belgra-do); consegna di amti ai volontari che vogliano unirsi alla battglia dei loro «fratelli» di Bosnia: unificazio ne di tutti i serbi della ex Jugostavia. Oltre, alle dimissioni del presidente ed uomo forte serbo Slobodan Milosevic se non accetterà queste condizioni e se continuerà nella sua politica di compromesso, liquidata come stradimentos. I cinquemila duri del «panserbismo» si sono affoliati in una piazza a soli 150 metri dal palazzo della presidenza serba. Per due ore i fedelissi

mi del partito radicale hanno brandito un centinaio di bandiere blu -simbolo del partito - su cui campeggia un'aquila bicefala (emble-ma della Jugoslavia realista tra le due guerre), e dei ritratti dei due principali dirigenti messi dietro le sbarre da Milosevic, Vojislav Seseli e Tomislav Nikolic. La messinscena propagandistica era completata da un cartello con l'iscrizione Onu-Usa associate ad una croce uncinata. Ma le accuse al presidente serbo, mai tanto vezzeggiato dalla comunità internazionale, sono state il tema principale scodellato all'attenzione dei cinquemila presenti. Milosevic sta «aiutando gli ustascia e le orde turche», ha detto Drago Baltrac, deputato radicale del Montenegro. Il segretario generale dei radicati. Ateksandar Vucic ha detto che i socialisti al potere sono «peggiori di Josip Broz Tito».

N Papa: «La ferita del Balcani naufragio europeo-

La guerra în Europa e la soffe della gante di Bosnia precoc 4 Papa. Micevendo lori in usile Vaticane Il nuove ambasciatore di Gran Bretagne proces le Santa Sode, signorina Mayroon Elisabe shan, il Pentefice ha espresso la «speranza che ci sis una forma e unitaria risposta da parte della comunità della nazioni-, «Continuierno a sperare e pregare - ha detto Glovanni Paolo II ell'ambasciatore britannice perché gil sforzi delle settime recesti, incluso quello del suo governo, conducano le parti a un za ultoriore indugio, così che finisca la temblio soff così tanto persono e la ragione e à legge prondene il posto de inglustizio commessa contro popoli indifesi e innocenti-. Il Papa ha anche ricordato che la «forita aporta- noi Bolcani rischia di essere II -naufragio- dell'Europ che è comunque II -test- della ntà e capacità di dare convenience al desiderio di neceemerso dagli orrori della seconda guerra mondiale.

Il dissidente Ivan Djuric, esule a Parigi, punta su una terza via per spegnere la guerra

«La guerra fratricida colpirà Milosevic»

Ivan Diuric non si rassegna. Serbo dissidente, esule a Parigi, propone testardamente una via democratica verso la pace nell'ex Jugoslavia. Non è un visionario utopista. Ha appena compiuto un viaggio in Bosnia, Croazia e Serbia per tessere la sua tela. Prevede un conflitto fratricida tra serbi, tra il male (il presidente Milosevic) e il peggio (i fanatici nazionalisti). E ormai non è più il solo a proporre una «terza via».

> DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

Ed ora il quadro politico offre una scelta che è tra il male e il peggio. Il male è Milosevic, responsabile di questa situazione. Il peggio so-no i suoi figli naturali che oggi gli si rivoltano contro: gente come Seselj o Arkan, fanatici o mafiosi Non mi sento di escludere una terslavia: una guerra fratricida tra ser-

E come si inserisce in un simile quadro una forza politica civile. europea, democratica?

Con la proposta di una terza via

Totto non nuò essere zidotto al male e al peggio. Esisteva, esiste una Serbia democratica. Gente come Papic, serbo, già ambascia-tore all'Ocse, che oggi chiede il passaporto bosniaco non sono casi isolan, visionani illominati. Esisteva al tempo della Jugoslavia una corrente riformista forte e radicata. Esistono partiti socialde-mocratici e partiti liberali di recen-te costituzione. Esistono anche ra-dio come. Studio 99 a Sarajevo. esistono giornali dove si respira ancora aria di libertà e tolleranza

C'è qualcuno che non è stato inriottito dall'inferno.

Che cos'è la -terza via- preconiz

zata dal Movimento? E' quella che rifiuta i partiti nazio-nali, che accetta solo chi non pone limiu etnici. In Serbia, in Croa-

ostalgia della vecchia Jugosla-

No. Quella é la carta che gioca Mi-losevic attraverso sua moglie, leader di una «Sinistra unita» che col· tiva il mito del «come eravamo» Noi non vogliamo alcuna riedizio ne della vecchia Jugoslavia. Pun-tiamo piuttosto ad uno spazio ju-goslavo, questo sì. Come negario? E uno spazio obbligato, dotato di umtà geografica, economica, cul-turale, linguistica. Non è possibile. per esempio per la Slovenia, stabi-lire relazioni più ravvicinate con la Danimarca che con la Croazia. O per la Croazia con l'Irlanda piuttosto che con la Serbia. Non sta in piedi. El per questo che la soluzio-ne del conflitto dovrà essere gio-

bale o non sarà Tutto questo è ineccepibile, ma siamo in una logica di guerra che non accetta astratte geo-

Non mi illudo. Ho già detto che prevedo una nuova guerra, tra ser-bi e serbi. L'attuale opposizione serba che non sta con i fanatici o i maliosi è costretta a sostenere Mi-losevic, nelle sue inedite vesti di colomba. E così passa giocolorza per collaborazionista del primo dei guerralondai. Non è sostenibile a lungo termine. In Serbia oggi la scelta è ridotta tra nazionalismo e autoritarismo. El evidente che le condizioni di un ristabilimento democratico devono essere ancora costruite. El quello che cerchiamo di fare. Altrimenti la prospettiva

non è che un lungo buco nero. Quali sono state le reazioni a

queste proposte? Mi pare di percepire una maggio-re attenzione qui all'Eliseo e in al-tri ambienti internazionali. In Croazia e in Serbia evidentemente le fonti ninciali mi attaccano in quanto agente della comunità internazionale», o della Cia, o di che so io. Ma non hanno frecce al loro

arco. Per esempio la politica dei falchi serbi ha prodotto un risultalo catastrofico: nelle zone in Croazia e in Bosnia storicamente abitate da serbi, i serbi sono oggi la me-tà di quanti erano quattro anni (a. Gli altri sono emigrati in Serbia, dove costituiscono un problema sociale e politico e dove non è detto siano accolti a braccia aper-

Quali rapporti avete stabilito nel

territorio ex jugastavo? Rapporti di partenariato con i so-cialdemocratici di Bosnia per cialdemocratici di Bosnia, per esempio. Non con il partito di Izet-begovic, poichè agisce su base et-nico-nazionale. Ciò non mi ha im-pedito di incontrare il providenti pedito di incontrare il presidente pedito di incontrare il presidente bosniaco, anzi. Rapporti di parte-tariato anche con le lorze di op-posizione cruate. come la Dieta istriana. Ottimi rapporti anche con il governo macedone. Relazioni strette con l'Azione democratica nel Sangiaccato. Sono con noi lo scrittore Vidosav Stefanovic, Ivan Stambolic, che fu l'uomo esauto-rato da Milosevic per assumere la presidenza, i Kaperovic, lui ban-chiere e lei storica, che sono luttora tra le massime autorità intellettuali e morali dell'ex Jugoslavia, che furono a capo del movimento riformista negli anni 70 e che oggi nappaiono per la prima volta sulla scena politica.
Tutti costoro non sono forse

Sono stato a Kragujevac, a 120 chilometri da Belgrado. Li abbia-mo raccolto più gente di tutti i par-titi cosiddetti d'opposizione a Milosevic. Soprattutto volti nuovi, giovani che non sopportano più l'isotamento del paese, che awer-tono il bisogno di awicinarsi all'Europa. Con chi fario? Con Milo-sevic? Impensabile. Con Sesel? Non scherziamo. Con Draskovic? Godrà appena del consenso di un decimo dei suoi sostenitori di tre anni fa. La terza via di cui parlo può non essere una chimera. La Serbia è una società distrutta, atomizzata. È una società malata dela propria cattira c la propria cattiva coscienza. La Croazia l'ho trovata più fascistiz-zante, ma almeno c'è un minimo di chiarezza. A Spalato ho visto le camice nere, ma dall'altra parte c'era un sacco di gente che mi ab-bracciava. La Serbia rischia un'indifferenza catacombate al proprio destino. Per questo vorrei che le nostre idee camminassero un po' all'averso l'Europa, che incontrassero le idee dei democratici che non sono diventati preda dei *cli*ché imposti dalla guerra.